

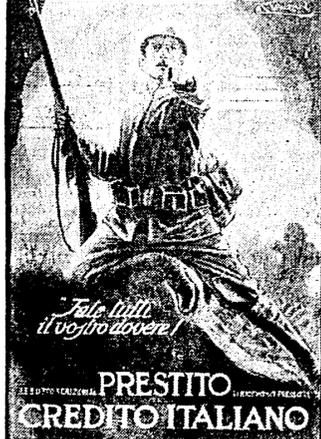
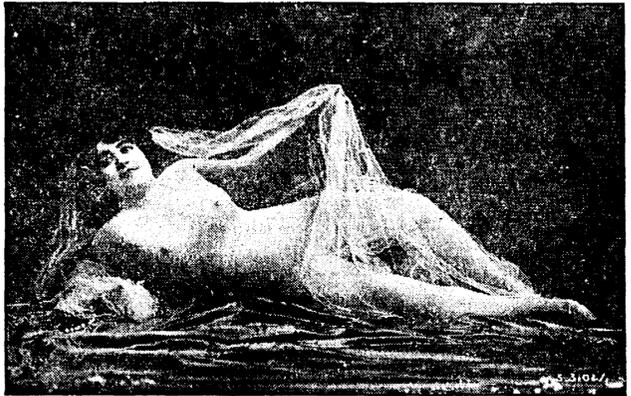


di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

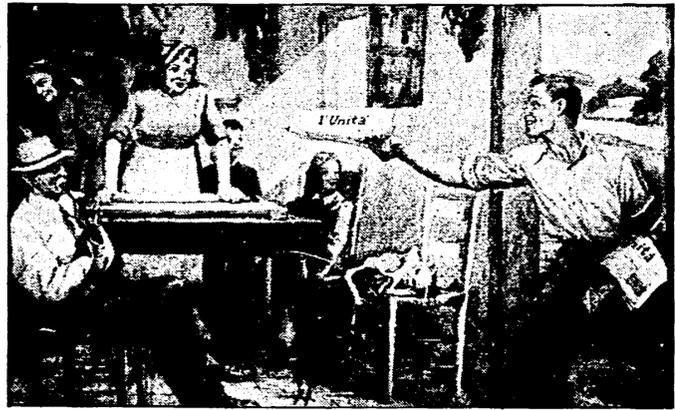
DA LUOGHI lontani, da città vicine, dal mare, dai monti, d'amore, politiche, di propaganda, di guerra, di opere d'arte, con i divi del cinema, con i cantanti rock, religiose o con la pubblicità, le cartoline girano il mondo dal 1870. Luglio, agosto e settembre sono i mesi del «momento magico». E infatti in questo periodo (ma anche in inverno, per Natale e la fine dell'anno) che milioni di cartoncini, colorati o in bianco e nero, ingolfano gli uffici postali, riempiono le cassette delle lettere e portano saluti di amici o parenti, di tanti «lui» e «lei» e di tante «lei» e «lui», di genitori, fratelli o conoscenti. Compiono incredibili viaggi in treno, camion, navi e aerei. Ormai, sono diventate persino documenti di ricerca per i sociologi, gli esperti di comunicazione visiva, gli storici, i cineasti e gli studiosi del costume. In tutto il mondo, inoltre, appassionati «cartofili» ne collezionano a migliaia, divise per genere, provenienza, stile, stampatore, editore o disegnatore o fotografo. C'è anche un vero e proprio mercato dell'antiquariato cartolinico. Cambiati i tempi, cambiata la vita e le esigenze, la cartolina illustrata, incredibilmente, continua a resistere. Non è stata schiacciata né dal cinema né dalla televisione e non sembra voler conoscere tramonto. Villipesa e insultata, sottovalutata e derisa, continua a reggere anche con l'irrompere sulla scena delle nuove generazioni. Vediamo un po' quando e come nacque. Fu esattamente nel 1870, nel corso della guerra franco-prussiana. Come per tutte le cose «inventate» o «cresciute» nella seconda metà dell'800, anche la cartolina illustrata ha due «padri»: il tedesco Schwartz, libraio di Oldenburg, e il francese Leon Besnardeau, anch'egli libraio e cartolaio. Il tedesco mise in circolazione alcuni cartoncini con simboli militari. Il francese, a Sillé-le-Guillaume, aveva, poco distante dal negozio, un accampamento militare con quarantamila soldati che, tutti i giorni, si presentavano ad acquistare carta da lettere per scrivere a casa. Dopo aver finito la carta, il geniale francese cominciò a ritagliare rettangoli di cartoncino di 66 millimetri per 98 stampatori sopra, come il tedesco, stemmi militari e scritte patriottiche. Il successo, per i due concorrenti, fu enorme. Nel 1872 nacque, in Svizzera, un genere di cartolina che avrà ed ha ancora un successo strepitoso: la «Gruss aus». Si trattava di vedute della Svizzera disegnate dal pittore tedesco Franz Borich. «Gruss aus» significa semplicemente «Saluti da...». E da quel momento che, intorno alla cartolina, fioriscono le prime grandi industrie di edizione, in particolare in Germania, Austria, Svizzera, Francia e Italia. Nomi famosi di editori di cartoline, nel periodo «eroico», sono il Richter di Napoli, lo Zieher di Monaco, gli Springer di Strasburgo o i Kunzli di Zurigo. In Italia, a Terni, è intanto già nata, nel 1877, una piccola tipografia che diventerà la più importante del nostro paese proprio per la stampa delle cartoline: è quella di Virgilio Alterocca che immetterà, sul mercato del nostro paese, milioni di cartoline di ogni genere. Naturalmente, la cartolina, fin dall'inizio, risente l'influenza di molti movimenti artistici. Si avranno così le cartoline «Liberty», quelle ispirate allo «Jugendstil», quelle «costruttiviste» o «futuriste» e così via. Molti pittori, nell'800 e all'inizio del secolo, disegnavano cartoline, ma poi si vergognavano a firmarle: il rettangolino di cartone veniva infatti considerato, negli ambienti intellettuali, meno che niente. Comunque migliaia di acquerellisti ne realizzano intiere serie. Alcune sono notoriamente di Alfons Mucha, di Raphael Kirchner, di Henry Meunier e persino di Toulouse-Lautrec. Insieme, naturalmente, a tutta una lunga serie di cartoline litografate, acquerellate. Lo sviluppo della fotografia e dei procedimenti tecnici per la stampa portò, poi, la cartolina ad una vera e propria invasione del mondo e alla nascita di migliaia di club di collezionisti che hanno pubblicato, per anni, loro giornali e libri. Per dare una idea degli affari che nascono subito intorno alla cartolina, basterà ricordare che, nel solo 1910, in Francia, se ne stamparono 125 milioni di copie. È il «periodo d'oro». Le cartoline vengono stampate e diffuse per «serie» o generi molto specializzati. Quelle di viaggio, appunto, quelle dedicate alle famiglie reali, quelle stampate in occasione dei grandi avvenimenti, delle tragedie (terremoti, alluvioni, ecc.), quelle dedicate alle guerre coloniali, alla prima guerra mondiale, ai divi del cinema, ai grandi cantanti d'opera, a tutte le città del mondo, alle opere d'arte, al «terrorismo anarchico», all'Africa, alle ferrovie, allo sport e così via. E sempre del «periodo d'oro» la stampa di milioni di cartoline reggimentali: dedicate, cioè, all'aviazione, alla fanteria, alla marina, ai carabinieri, alla polizia. Altre sono fatte semplicemente con vignette e caricature. Poi nascono quelle eroiche o oscene, quelle dedicate all'amore, alla coppia, ai bambini, alla Chiesa, ai primi voli aerei, ecc. Le cose non sono cambiate di molto anche se alcuni «generi» non si stampano più. Negli anni 70, si registrò un clamoroso crollo delle vendite. Il colore, piano piano, ha portato ad una nuova crescita. Cartoline di vecchio tipo e di cattivissimo gusto, sono ancora in vendita nei paesi di provincia o vicino alle caserme. Da qualche anno sono in circolazione in tutta Europa bellissime serie con immagini di fotografi di prestigio, scattate in ogni angolo del mondo. Ma le più popolari e le più diffuse sono ancora quelle di «viaggio»: cioè le antiche e sempre vegete «Gruss aus».



La cartolina: vado, vedo, spedisco e torno



Sopra al titolo, quattro cartoline dell'inizio del secolo esemplari nel loro genere. Il tema del bacio e della coppia, ricorreva spesso in tutta la produzione d'epoca. Così come quelle d'auguri per l'anno nuovo o quelle della «bonna miliardea» e «tenetatrice». Alla destra del titolo: una cartolina erotica della fine dell'800 che non veniva eviaggiata: il collezionista, cioè, la teneva in un cassetto per mostrarla agli amici. Qui a destra, una cartolina di «addio» dell'inizio del secolo. Chi l'ha spedita aggiunse però, a mano, un non per sempre. Subito sotto, cartolina umoristica ad uso delle truppe italiane dell'Africa Orientale, con disegno di Deseta. È datata ovviamente, 1936. A sinistra sotto il titolo: si tratta di una cartolina patriottica celeberrima, emessa nel 1915, dal Credito Italiano, per il «prestito di guerra». Il disegno è di Mazzan e l'editore è Modiano, di Milano. Disegno e tipo di grafica furono poi ripresi addirittura dai propagandisti della repubblicetta di Salò. Subito a fianco: siamo negli anni 60. Il rapporto tra lui e lei è visto come nei fotoromanzi. Erano in particolare i militari a spedire questo tipo di cartoline alle ragazze.



Sopra: siamo nel 1955. Si tratta di una cartolina edita dal nostro giornale in un momento di cruento e difficili battaglie politiche. A sinistra, una cartolina di saluti da Vincina stampata negli anni Settanta. È un fotomontaggio piuttosto brutto e banale, ma che ebbe vasta circolazione. Comunque, è il tipo di cartolina ancora oggi molto in voga. La prima qui a destra è del 1960. «Luis e eleis» sono al mare, in atteggiamento molto casto come si conveniva a due bravi fidanzatini. La cartolina a fianco, invece, è ancora in vendita nelle tabaccherie dei paesi e, come al solito, vicino alle grandi caserme. Stile e emoderismo sono sempre da fotoromanzo.

